

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

sì sì no no

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione Attuazione e Informazione - Disamina - Responsabilità

Anno IX - n. 18

Quindicinale Cattolico « ANTIMODERNISTA »

Direttore Responsabile: Sac. Francesco Putti

15 Dicembre 1983

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE « PENNE » PERÒ: « NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO' CH'E' DETTO » (Im. Cr.)

DEDICATO AGLI ECCLESIASTICI FILOMASSONI

In data 26 novembre, vigilia dell' entrata in vigore del nuovo Codice, la *Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede* ha emanato il documento che qui di seguito riportiamo nella traduzione italiana (cfr. *L'Osservatore Romano* del 27 novembre 1983).

L'equivoco, fondato sulla nota lettera del card. Seper, per cui si voleva demandato ai singoli episcopati nazionali il giudizio sulla massoneria, è definitivamente dissipato; i vari Caprile S. J., Esposito S. S. P. e fratelli .. sono serviti.

Meglio tardi che mai. Nelle gerarchie ecclesiastiche ogni tanto qualcuno mostra di capire ancora qualcosa: Deo gratias. Anche se l'alba del raddrizzamento è ancora al di là da venire.

E' stato chiesto se sia mutato il giudizio della Chiesa nei confronti della massoneria per il fatto che nel nuovo Codice di Diritto Canonico essa non viene espressamente menzionata come nel Codice anteriore.

Questa Congregazione è in grado di rispondere

che tale circostanza è dovuta a un criterio redazionale seguito anche per altre associazioni ugualmente non menzionate in quanto comprese in categorie più ampie.

Rimane pertanto immutato il giudizio negativo della Chiesa nei riguardi delle associazioni massoniche, poiché i loro principi sono stati sempre considerati inconciliabili con la dottrina della Chiesa e perciò l'iscrizione a esse rimane proibita. I fedeli che appartengono alle associazioni massoniche sono in stato di peccato grave e non possono accedere alla Santa Comunione.

Non compete alle autorità ecclesiastiche locali di pronunciarsi sulla natura delle associazioni massoniche con un giudizio che implichi deroga a quanto sopra stabilito, e ciò in linea con la Dichiarazione di questa S. Congregazione del 17 febbraio 1981 (cf.

AAS 73/1981/ p. 240-241).

Il Sommo Pontefice Giovanni Paolo II, nel corso dell' Udienza concessa al sottoscritto Cardinale Prefetto, ha approvato la presente Dichiarazione, decisa nella riunione ordinaria di questa S. Congregazione, e ne ha ordinato la pubblicazione.

Roma, dalla Sede della S. Congregazione per la Dottrina della Fede, il 26 novembre 1983.

JOSEPH card. RATZINGER
Prefetto

† Fr. IEROME HAMER, O. P.
Arcivescovo tit. di Lorum
Segretario

Nell' imminenza del Santo Natale e dell' inizio del Nuovo Anno la Direzione e la Redazione di *sì sì no no* formulano i più vivi auguri a tutti i lettori.

MISCONOSCIMENTO DEL MESSIANISMO

Nel 1943, edito da *La Civiltà Cattolica*, Roma, usciva un gustoso libretto, preciso e fondamentale: *Lo studio della Sacra Scrittura* a cura del grande maestro P. Alberto Vaccari S. J. L'Autore, parlando della «necessità dello studio», così s'introduce (pp. 39 ss.): «Chi prende in mano una copia, manoscritta o stampata, della Bibbia Volgata latina, vi trova subito al principio, quasi introduzione, la lettera di San Girolamo a San Paolino da Nola... (LIII). L'argomento della lettera... è per dimostrare quanto sia necessario, a ben comprendere le divine Scritture, lo studio e una guida... Non soltanto nell'apprendimento delle scienze e delle arti belle, osserva San Girolamo, ma persino nelle arti manuali, agricoltori, muratori, fabbri..., e via dicendo, senza un maestro non possono raggiungere la bramata perizia. Poi tra una reminiscenza classica e una vampata di cristiano zelo: — Di medicina (continua) trattano i medici, le ferramenta maneggiano i fabbri; soltanto la divina Scrittura è una materia che tutti indistintamente si usurpano. La ciana pettegola, il vecchio rimbambito, il parolaio spropositone, tutti insomma l'arraffano, la bistrattano, l'insegnano prima di averla appresa. Altri con grave cipiglio spifferando grossi paroloni nei crocchi delle donnicciole filosofeggiano intorno alle sacre Lettere; altri (che vergogna!) imparano dalle femmine ciò che hanno a dire agli uomini e, come se non bastasse, con certa facilità di parole, anzi temerarietà, spiegano agli altri ciò che essi medesimi non capiscono... E' un puerile gioco da ciarlatano voler insegnare ciò che non si sa, anzi, fa stizza a dirlo, neppur accorgersi della propria ignoranza.

Le tinte sono forti, ma il fondo del quadro — continua il Padre Vaccari — non possiamo dire che sia mendace per i tempi di San Girolamo, e ai nostri giorni ne vediamo ripetersi parecchie scene. Fa pena leggere certi articoli... su cose bibliche, dai quali ciò che più traspare è che i loro autori non conoscono la Bibbia».

Questa paginetta dell'eminente esegeta è ritornata spontanea alla mia mente, dopo aver letto l'articolo di Giovanni Caprile: *Messianismo ebraico e Messianismo cristiano*, pp. 1008-1019 (la prima parte, per ora) su *Palestra del Clero*, 1 settembre c. a. Un infortunio per la benemerita rivista, tanto conosciuta e stimata, specialmente tra il nostro Clero.

Il Caprile vuol fare l'ecumenista, e, in

tale veste, tratta del «Messianismo ebraico». Si presenta subito con un giudizio globale che è semplicemente un'enormità. Leggiamolo:

«Prima di entrare nel tema è opportuno precisare che la nozione veterotestamentaria di "Messia" non è identificabile con quella che di "Messia" ci danno gli scritti neotestamentari e che la Chiesa apostolica ha sviluppato ed ininterrottamente applicato alla persona di Gesù».

Lasciando da parte i modi barbari dell'esprimersi, in parole povere, lo sprovveduto Caprile viene a sentenziare che gli scritti del Nuovo Testamento, libri di autori ispirati da Dio, citano a sproposito i testi profetici del Vecchio Testamento, dando del Messia-Gesù Nostro Signore, un concetto, un quadro totalmente estraneo ai testi profetici suddetti!

Per confutarlo basti ricordare le parole di Gesù Risorto ai due discepoli che muovono verso Emmaus (Lc. 24, 13-35): «O stolti e tardi di cuore a credere tutto ciò che hanno detto i profeti! Non doveva il Messia patire tali cose e così entrare nella sua gloria? E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture quanto riferivasi a Lui».

Ma l'intrepido «ecumenista» Caprile continua imperterrito: «Ciò non può stupire, tanto più se si considera che negli stessi libri dell'Antico Testamento non si trova del Messia che una nozione fluida e vaga, insufficiente a darcene una figura dai tratti e dalle attribuzioni ben definite e chiare».

Questo «Minosse» ha la coda troppo corta... sentenzia a vuoto. Si vede che dell'ampia, specifica e specializzata letteratura sull'argomento, e in particolare delle monografie accurate sul «Messia» nei libri dei vari profeti, non ha conoscenza alcuna.

Qualche minimo riferimento: vedi la voce *Messia* nel *Dizionario Biblico* a cura di F. Spadafora, (ed. Studium, Roma, 1963) con scelta bibliografia; la voce *Servo di Iahweh*: M. J. Lagrange, *Le Judaïsme avant Jésus-Christ*, Paris 1931, in particolare pp. 368-381; A. Vaccari: *I carmi del Servo di Iahweh*, in *Miscelanea Biblica*, II, Roma 1934, pp. 216-244; J. S. Van del Ploeg: *Le chants du Serviteur de Jahvé*, Paris 1939; Paul Heinisch: *Cristo Redentore nell'Antico Testamento*, tr. it., Brescia 1956; P. Serafino M. Gozzo, ofm: *La dottrina teologica del libro di Isaia*, Roma 1962, il

Messia: pp. 162-229. Ancora la voce *Daniele*, nel citato dizionario.

Secondo il Caprile nel Vecchio Testamento avremmo un concetto unico di Messia: «personaggio regale, la cui venuta è il segno della salvezza nazionale susseguente una crisi insormontabile secondo le vedute umane...».

Questo concetto... include l'idea di un Re-Messia che si situerà al termine della storia della salvezza, nell'epoca escatologica e, pertanto, egli sarà il re degli ultimi tempi e l'ultimo dei re.

La nozione cristiana di Messia accetta il carattere escatologico di questa visione veterotestamentaria, ma alla funzione regale del Messia fa subire una **mutazione pressoché totale** trasferendola da un livello terrestre, materiale, nazionale, ad un livello universale, spirituale, celeste, trascendente».

E via su questo tono.

Tutto il Vecchio Testamento tende al Cristo, e termina al Cristo. Le espressioni «et erit in novissimis diebus» «in novissimo dierum» equivalgono alla fine dell'era del Vecchio Testamento, come premessa delle profezie messianiche. O «in sul finire dei periodi od ère del Vecchio Testamento», come in *Ezechiele* 38, 6, 16 e in *Dan.* 10, 14; vedi al riguardo il commento esauriente in *Ezechiele* di F. Spadafora nella collezione *La Sacra Bibbia* (vol. VIII/2) Marietti, Torino-Roma 1951, pp. 280-282. Il termine «escatologico», usato dal Caprile, nel senso proprio, esprime la fine del mondo, la fine del tempo. Quindi se l'autore l'usa in tal senso, sbaglia di grosso.

Nel Vecchio Testamento il termine *Messia*, «unto», in senso ampio, è adoperato per re, sacerdoti, che ricevevano l'unzione, per gli stessi Patriarchi. Non si può parlare di «unicità». Quanto al senso ristretto, come al Salmo 2, 2, riferito al Messia-Redentore d'Israele e delle Genti (vedi le profezie strettamente messianiche), è completamente falso che si parli di un re «a livello terrestre, materiale, nazionale»: questa è, invece, l'interpretazione distorta del giudaismo, sorta soltanto dal sec. II a. C. in poi.

Lo stesso Caprile deve riconoscere che la seconda parte di Isaia (l'autore parla di Deutero-Isaia alla maniera dei «critici»; ma, ben si può dire, a torto; specialmente poi per il tempo in cui lo pone: addirittura dopo Daniele!), «presenta una concezione del Messia che ha abbandonato tutto ciò che di materiale

aveva fino allora conservato». Allude ai carmi del Servo di Iahweh, dove «la salvezza del mondo diviene il fine della storia» (pp. 1011 s.).

La realtà è ben diversa. Bisogna distinguere nettamente gli scritti ispirati del Vecchio Testamento dagli scritti apocrifi, «apocalissi» in particolare, e dagli scritti rabbinici. Questi scritti danno, a partire dal II sec. a. C., una interpretazione distorta, parziale delle profezie messianiche. Si veda, nella voce *Messia* del *Dizionario Biblico* già citato, la sintesi, corredata da testi e commenti autorevoli, dei vari aspetti, attribuzioni della persona del Messia-Redentore d'Israele e di tutto il genere umano, delle sue sofferenze, del suo trionfo, dei beni che apporterà agli uomini; dalla *Genesi* 3, 14 s. alla profezia di Malachia, ultimo dei profeti scrittori, nel canone del Vecchio Testamento.

Quindi segue l'origine con i motivi della interpretazione distorta data a quei testi profetici dal giudaismo posteriore: «Nella lunga e sanguinosa lotta contro i Seleucidi (sec. II a. C.), i Giudei si orientarono verso una interpretazione parziale e ristretta del messianismo. La salvezza messianica fu concepita a solo ed esclusivo beneficio d'Israele, e intesa come suo predominio politico su tutte le genti. La letteratura apocrifia (v. *Apocalittica*) e rabbinica trascurò le idee essenziali per fermarsi all'elemento accessorio delle profezie messianiche, con un'esegesi letterale, esagerata fino al ridicolo. Descrissero a tinte fiabesche la prosperità materiale dell'impero giudaico

che il M. avrebbe imposto con la sua potenza al mondo. Le profezie di Daniele (v.), pubblicate e divulgate in quel tempo, servirono probabilmente di base a siffatta enorme trasformazione. Il regno del M. è presentato come un impero (=il regno dei Santi) che si sostituisce ai precedenti. Da questa semplice successione cronologica si passò all'analogia circa la sua natura, assimilandolo quanto a genesi, forma e attuazione ai vari imperi (cf. *Lc.* 17, 20 s.; *F. Spadafora*, *Gesù e la fine di Gerusalemme*, Rovigo 1950, pp. 61-66). Il M. fu considerato in modo prevalente se non esclusivo, come un re guerriero e conquistatore (*Io.* 6, 15; 18, 34 ss.) Furono affatto ignorati, il perdono dei peccati, la redenzione, e negati in modo reciso i patimenti del M. (cf. *Mt.* 16, 21 ss.; *Mc.* 8, 31 ss.; 9, 31 ss.; *Lc.* 18, 34; 24, 21; *Io.* 12, 34). Mentre negli apocrifi il M. presenta ancora caratteristiche soprannaturali e divine (*J. Bonsirven*, *Le Judaïsme palest.*, I, Parigi 1935, pp. 362, 370-74), i rabbini lo assimilano a un puro uomo, anche se adorno dei doni dello spirito di Iahweh; non vedevano come salvare altrimenti il dogma del monoteismo (s. *Giustino*, *Dial. c. Tryph.* 49-50). Indiscussa la sua origine davidica (cf. *Mt.* 22, 41-46), egli sarebbe apparso improvvisamente (cf. *Io.* 7, 27), presentato e consacrato da Elia (cf. *Mt.* 17, 10).

L'interpretazione giudaica non poteva allontanarsi in maniera più stridente dall'opera redentrice del M., venuto «non a esser servito, ma a servire, e a dare la sua vita in riscatto per molti» (*Mt.* 20,

28). Ed i Giudei, nonostante la paziente insistenza del Redentore nel rettificare e correggere i loro preconcetti falsi, rimasero fatalmente fuori della salvezza (cf. *Mt.* 8, 11 s.; ecc. *J.-B. Frey*, in *Biblica* 14 [1933] 133-49, 269-93). Anche dopo la risurrezione, Gesù deve illuminare i suoi discepoli: «E Gesù disse loro (i due diretti a Emmaus) — O stolti e tardi di cuore a credere a tutto ciò che hanno detto i profeti! Non doveva il M. tali cose patire e così entrare alla sua gloria? — E, rifacendosi da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture quanto riferivasi a lui» (*Lc.* 24, 25 ss.).

Fonte unica del messianismo è la rivelazione divina. Il M. e la sua opera era l'ultimo scopo inteso da Dio nell'alleanza con Abramo; l'oggetto adeguato delle divine promesse. Il mirabile e vario sviluppo del messianismo, con l'arricchimento e le precisazioni successivi, avvenuti saltuariamente, e pur così armoniosamente convergenti in un unico quadro, senza contrasti e contraddizioni, nonostante i diversi aspetti sopra elencati, rimane inspiegabile senza l'esistenza di questo piano divino, e la comunicazione fattane da Dio agli uomini. Ogni tentativo di spiegare in modo diverso il messianismo, questo fenomeno unico nella storia delle religioni, escludendo la diretta comunicazione da parte di Dio, è riuscito inutile e vano. La rispondenza esatta tra le predizioni del Vecchio Testamento e la realizzazione in Gesù (v.) N. Signore è, infine, l'ultimo suggello della ispirazione divina (*Is.* 41, 22 s.; 44, 7; 46, 10 s.).

Paulus

SEGNII DEI TEMPI?

Quando gli italiani furono invitati dalla Conferenza Episcopale, in nome di un «minor male», mai contemplato dalla morale cattolica a votare a favore del referendum proposto dal Movimento per la Vita, che mirava a sostituire alla legge abortista un mini-aborto cattolico, una personalità francese, interrogò papa Wojtyla sulla gravità della posizione assunta dai Vescovi italiani. Giovanni Paolo II si schermì, asserendo che egli rispettava la decisione dell'Episcopato italiano. Era la mattina del 13 maggio 1981. Poche ore dopo,

in piazza San Pietro, il Papa si accasciava sotto i colpi dell'attentatore turco, killer di chissà quale congiura.

Recentemente papa Wojtyla si è recato a predicare e pregare in un tempio luterano «con l'esponente di una Chiesa, il cui fondatore è stato scomunicato», come ha rilevato giustamente un quotidiano romano tutt'altro che clericale. Questo nel pomeriggio dell'11 dicembre u. s. Al mattino, durante l'udienza all'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme, si verificava un insolito «incidente», che destava sensazione in Vaticano e trovava

eco perfino sulla stampa: il Papa, nel gesticolare, «perdeva» per un attimo l'anello papale, simbolo della sua altissima dignità di Vicario di Cristo e di Successore di Pietro. «Improvvisamente — riferisce *Il Messaggero* — l'anello papale è scivolato dall'anulare di Giovanni Paolo II rotolando sul pavimento».

Questi i fatti.

Non amiamo lavorare di fantasia, ma invitiamo quanti hanno appreso da Giovanni XXIII a blaterare di «segni dei tempi» ad approfondire il significato di queste due singolari concomitanze.

SINEDRISTI: OMAGGIO A LUTERO

Gli studiosi cattolici e Lutero

Dalla Controriforma ai giorni nostri la figura, gli scritti e la cosiddetta «riforma» di Lutero sono stati oggetto di studio approfondito da parte di eminenti storici e teologi. Accenneremo qui a San Lorenzo da Brindisi, Denifle, Grisar, Hergenröther, Pastor, Jedin, per limitarci ai più noti.

Nel corso di cinque secoli da parte cattolica sono state concesse all'artefice della riforma protestante tutte le possibili attenuanti: influsso della cultura rinascimentale (Erasmus e Reuchlin), decadimento dei costumi nell'alto e basso Clero, crisi del papato, sollecito più dei propri interessi mondani che del bene della Chiesa, aspirazione ad una riforma disciplinare e morale nella Chiesa, interesse del potere politico a mettere le mani sui beni ecclesiastici e a neutralizzare il potere di Roma, esasperato nazionalismo e diffuso spirito antiromano nei paesi di razza e lingua germanica ecc.

Alle condizioni storiche, che in realtà spiegano più la rapida diffusione della ribellione antiromana che il comportamento personale di Lutero, si aggiunga il suo temperamento impressionabile, incline alla malinconia, tormentato dagli scrupoli, con forme di nevrosi, insopportabile di ogni disciplina, avvezzo a razionalizzare anche con argomenti contraddittori le scelte fatte sotto un impulso emotivo.

Scrivono il gesuita Grisar nel suo noto studio: *Lutero*, SEI, Torino 1943 p. 83:

«Questo risultato in cui sboccò la sua lotta interiore, per quanto sia stato doloroso per il mondo cristiano, non va certamente attribuito per intero al suo malvolere, non ad una intenzione cosciente di seminar delle rovine, ma anche ad un travisamento dovuto al suo carattere anormale, alle false luci mistiche, ed alle condizioni dei tempi straordinariamente cattivi. Non fu un "corrompimento" interiore quello che spianò al disgraziato la sua via; non ne esistono prove e piuttosto vediamo la convergenza di fattori che, uno per uno, erano meno colpevoli. Soprattutto poterono sul suo animo ammalato le paurose immagini d'un Dio non misericordioso e di un'eterna predestinazione. Ed è anche vero che le preoccupazioni morali che accompagnarono la sua prima comparsa nel mondo, i difetti del suo carattere e la sua stessa tendenza a non apprezzare rettamente le opere buone, erano fatte apposta per portarlo a risolvere il problema della sua responsabilità in un senso per lui veramente disgraziato. Questo senso chiaro e pauroso della sua responsabilità sembra tuttavia che gli si sia presentato propria-

mente solo quando la minaccia della scomunica gli pose innanzi in modo preciso il pericolo di separazione dalla Chiesa. La sua grande colpa, la ragione della sua rovina consistette nel non avere allora egli voluto sottomettersi all'Autorità, stabilita da Dio, della Chiesa».

E' evidente che il Grisar non può essere accusato di faziosità né di avversione preconcepita per Lutero, ma è altresì evidente che, da storico onesto, non può che concludere con un giudizio negativo sul cosiddetto «riformatore». E' innegabile, infatti, che il moto riformista innescato da Lutero non ebbe nulla a che vedere con quella benefica riforma disciplinare e morale, allora auspicata e poi realizzata dal Concilio di Trento: la cosiddetta «riforma» luterana fu una sovversione ab imis della fede e della morale cattolica nonché della costituzione divina della Chiesa, per cui la dottrina di Lutero non è la dottrina cattolica, la setta di Lutero non è la Chiesa cattolica e i popoli dell'Europa germanica che aderirono alla riforma di Lutero cessarono di essere cattolici.

Restano, pertanto, ferme, al di là di tutti i condizionamenti culturali, storici e psicologici, che non sopprimono il libero arbitrio, le responsabilità di Lutero per la sua separazione dalla Chiesa cattolica, nel cui grembo era nato, era stato educato, aveva emesso i voti religiosi, nonché per la separazione di quasi tutta l'Europa di razza e lingua tedesca dall'unica vera Chiesa di Cristo.

Sorvoliamo, perché esulano dallo scopo del nostro scritto, su altri aspetti negativi della personalità di Lutero, come l'odioso comportamento verso i contadini tedeschi, di cui egli non esitò ad attizzare le bramosie e la cupidigia per ottenerne il favore contro Roma; quando scoppiarono irrefrenabili rivolte nelle campagne contro i feudatari, il medesimo Lutero, che si era assicurato intanto l'appoggio dei principi, alzò questi ultimi al massacro dei ribelli, dichiarando di assumersene tutta la responsabilità morale. Così nel 1525 a Frankenhäusen le schiere contadine, guidate da Tommaso Münzer, furono sterminate dall'esercito regolare dei principi tedeschi. Il Münzer, già compagno di Lutero, finì sulla forca, mentre iniziava contro i superstiti una crudele repressione con stragi disumane. Tutto dietro l'istigazione del cosiddetto «riformatore».

Un giudizio insospettabile

Tuttavia, benché esistano studi cattolici di alto valore scientifico e d'ineccepibile obiettività, vogliamo qui riassumere ancora una volta il giudizio espresso

su Lutero, da un filosofo non cattolico, nato ed educato in ambiente protestante e, pertanto, non sospettabile di avversioni preconcepite: il danese Søren Kierkegaard. (Per un'esposizione più ampia rimandiamo i nostri lettori a *sì sì no no* a. VII, n. 5, pp. 2 s.: *Un pensatore ateo e un filosofo cristiano critici del protestantesimo*).

Il Kierkegaard, sotto il punto di vista dottrinale, rimprovera a Lutero:

1) scarsa logica («Più osservo Lutero e più mi convinco ch'egli era una testa confusa», *Diario* 1849, X, A 154);

2) travisamento degli Evangelii e perfino assenza di fede nella loro origine divina;

3) manomissione delle Sacre Scritture, per averne espunto la lettera di San Giacomo, che rende insostenibile la tesi luterana della giustificazione per sola fede. (Lutero — aggiungiamo — rifiutava anche il Vangelo di San Luca, nel quale, secondo lui, «il Signore deve essere censurato nelle sue parole»);

4) incoerenza con il principio da lui asserito della «sola Bibbia», per essersi di fatto attribuita, con la manomissione delle Sacre Scritture, un'autorità che neppure il Papato ha mai rivendicato per sé;

5) di contrapporre alla dottrina di Cristo quella di Paolo (che Lutero si vantava di aver scoperto e ripristinato, mentre in realtà, si ridusse ad interpretare a suo uso e consumo solo 6 delle 14 lettere di San Paolo e particolarmente la lettera ai Galati, come ha dimostrato il Padre Vaccari S. J. con la sua ben nota competenza, cfr. A. Vaccari: *Scritti di erudizione e filologia II*, Roma 1958, Edizioni di Storia e Letteratura a cura di Don G. de Luca);

6) di aver sostituito una propria dottrina a quella di Cristo («Il modo col quale Lutero parla della Legge o del Vangelo non è la dottrina di Cristo» op. cit. 1854 XI, A 572);

7) di aver travisato la concezione cristiana del matrimonio;

8) di aver alterato il Cristianesimo combattendo la verginità;

9) di aver eliminato dal Cristianesimo lo sforzo ascetico («il Cristianesimo diventa ottimismo, avendo di mira di farci star bene a questo mondo» e ancora: «E' sempre un riformare comodo quello che tende a sbarazzare dai pesi e a rendere facile la vita» op. cit. 1854 XI, A 572 e 1849 X, A 154);

10) di aver predicato il Cristianesimo non per la gloria di Dio (concezione verticale dell'apostolato), ma nell'interesse dell'uomo (concezione orizzontale, oggi di moda anche nel mondo cattolico); Lutero è il contrario dell'Apostolo;

11) di aver abbattuto il Papa per mettere sul trono il «Pubblico», cioè la

massa, la «base», il numero («questo numero ch'è nemico nato del Cristianesimo, perché vuole essere cristiano sbarazzandosi od abbandonando l'idealità e diventa insolente per il fatto di essere così in tanti» op. cit. 1854-55 XI A 162).

Non meno radicale è la critica del Kierkegaard alla persona di Lutero, al quale rimprovera tra l'altro:

- a) di essersi invischiato nella politica;
- b) di essere stato affetto da antipatismo viscerale;
- c) di aver, col suo matrimonio, rinnegato l'ideale cristiano del celibato, incrementando la massa degli stalloni;
- d) di aver accreditato con la seconda fase della sua vita la mediocrità morale: la Cristianità gaudente, che ha per motto «Chi non ama le donne, il vino e i canti sarà uno stupido per tutta la vita», può ben appellarsi a Lutero: dalla sua vita di smonacato non si può trarre altro insegnamento.

Superficialità e sfrontatezza

La critica del Kierkegaard non necessita di commenti: la figura, gli scritti, l'opera di Lutero appaiono viziati da tali squilibri ed eccessi che anche gli studiosi protestanti sono costretti a riconoscerli. E tuttavia oggi uomini della Chiesa cattolica, impegnati ad imporre al «popolo di Dio» una riforma consimile a quella di Lutero, ignorano volutamente quanto è stato dimostrato, con competenza ed erudizione, da una pletora di storici e teologi nel corso di 5 secoli. Con incredibile superficialità e sfrontatezza, danno a credere, più o meno esplicitamente, che quanti — cattolici e non cattolici — hanno espresso un giudizio negativo su Lutero sono o faziosi o ignoranti. Sì, perché Lutero non sarebbe quell'eresiarca, scismatico, smonacato, che abbiamo sempre saputo, ma bensì un «uomo di Dio», un «profeta», un «padre della fede» (postconciliare, s'intende, e con questo i patiti del Concilio si condannano da soli).

Ed ecco il Card. Willebrands, con clamorosa iniziativa, portar fiori sulla tomba di Lutero. Ed ecco il medesimo Cardinale, Segretario per l'Unità [fuori della verità] dei Cristiani, affermare nel 1970, in occasione dell'Assemblea plenaria della Lega Mondiale Luterana a Evianne (Ginevra), che «nel corso dei secoli la persona di Martin Lutero non è stata sempre apprezzata rettamente e la sua teologia non è stata sempre resa in modo giusto».

Ipse dixit: la... parola del Card. Willebrands contro cinque secoli di documentati studi su Lutero.

Menzogne ecumeniche

E via su questo tono in un crescendo di cortesi ecumeniche... menzogne (cfr. sì

sì no no a. III, n.7/8 p. 2: *Eretici cattolici associati*; a. VII, n. 4, p. 3 e n. 5 p. 2).

A coronamento, nel cinquecentesimo anniversario della nascita di Lutero, ecco una lettera indirizzata al Card. Willebrands (ancora lui!), firmata, purtroppo, da Sua Santità Giovanni Paolo II, nella quale si riconosce a Lutero una «profonda religiosità» (da cui Dio ci scampi e liberi).

A questo punto è logico domandarsi: che cosa c'è di nuovo su Lutero da ribaltare a tal segno la sua posizione e quella dei suoi seguaci?

Nel discorso del 1970, il Card. Willebrands accennava a «ricerche comuni di studiosi cattolici e protestanti», ma senza ulteriori specificazioni né allora né mai. Giovanni Paolo II nella sua lettera gli fa puntualmente eco: «le ricerche scientifiche di studiosi evangelici e cattolici, ricerche i cui risultati hanno già raggiunto notevoli punti di convergenza, hanno condotto a delineare un quadro più completo e più differenziato [non: totalmente diverso] della personalità di Lutero...». Ahimé! questi «studiosi», come il gesuita Giacomo Martina e il domenicano Congar, sono purtroppo tra i campioni della superficialità, irresponsabile ed arrogante, che caratterizza questo triste inverno della Chiesa.

«Di conseguenza — continua la lettera firmata dal Papa — si è delineata la profonda religiosità di Lutero...». Anche qui è riecheggiata pressoché testualmente l'affermazione del Card. Willebrands a Evianne:

«Chi oserebbe negare che Martin Lutero è stato una personalità profondamente religiosa?». Certo, chi oserebbe negarlo, contro la... parola del Card. Willebrands? Ed infatti neppure il Papa ha osato.

Ma che cosa s'intende qui per «religiosità»? Ce lo spiega la lettera di Sua Santità Giovanni Paolo II:

«... la profonda religiosità di Lutero, che, con bruciante passione era sospinto dall'interrogativo sulla salvezza eterna» (cfr. *L'Osservatore Romano* 6 novembre 1983).

Tutto qui: gli «studiosi», affetti da mania ecumenica, studia e studia, hanno scoperto... la luna. Per stabilire che Lutero nella fase monacale della sua vita si lasciò ossessionare dagli scrupoli al punto da giungere a crearsi una religione su misura, la più larga possibile, non occorre — come di fatto non ci sono state — «ricerche scientifiche»: bastava compulsare un sussidiario delle elementari. Ma — e qui sta il punto — si tratta appunto di scrupoli, cioè di una deviazione patologica del sentimento religioso, e non di «religiosità». Com'è evidente dal racconto che Lutero stesso fa del suo dramma spirituale e della sua «folgorazione» interiore, e come dimostra *ad abundantiam* la svolta definitiva subita

dalla sua... «bruciante passione», per cui, insieme con gli scrupoli, gettò alle ortiche anche la sua tonaca ed ogni interrogativo sulla salvezza eterna, propria ed altrui, prendendosi per concubina una smonacata come lui, spronando ex monaci ed ex monache a fare lo stesso e, quel che è peggio, giustificando la sua posizione come onesta anzi benedetta da Dio. Davvero la religiosità di Lutero è tanto profonda che... non si vede.

Magis amica veritas

Nulla di nuovo, dunque, su Lutero. Di nuovo c'è un irenismo ecumenico che, a fatti antichi, accertati e giudicati, pretende imporre un'etichetta nuova. Così il fanatismo di Lutero diventa zelo, la sua scrupolosità profonda religiosità. E, su tutto ciò che non è possibile travisare, silenzio.

A questo punto domandiamo: possono le «menzogne ecumeniche» servire alla verità? possono giovare alla causa dell'unità? Non hanno, invece, l'effetto di diminuire agli occhi degli stessi luterani la credibilità della Chiesa cattolica e la stima per i suoi rappresentanti? Peggio: non hanno l'effetto di ingannarli e confermarli nel loro errore? E, anche se, per assurdo, giovassero alla causa dell'unità, è lecito a chicchessia pretendere che i cattolici dicano nero ciò che è bianco e bianco ciò che è nero, rinunciando a far uso del più elementare raziocinio? Come gli insulti, così le lodi gratuite non costituiscono argomento. *L'Ipse dixit* contro 5 secoli di studi teologici e storici non può appagare nessun onesto: *Amicus Plauto, sed magis amica veritas*.

L'abominazione della desolazione nella Roma cattolica

Ma la celebrazione del centenario luterano doveva serbarci ancora un'amara sorpresa: l'11 dicembre u. s., per la prima volta nella storia, un Papa cattolico ha partecipato ad una cerimonia luterana in una chiesa luterana in Roma.

Per la verità non è una sorpresa in senso assoluto: dopo la visita a Canterbury, durante la quale abbiamo visto un Papa cattolico partecipare ad un rito anglicano e benedire la folla insieme con un laico, eretico e scismatico, Runcie, che ha rivendicato a sé il titolo di successore di Sant'Agostino, senza che il successore di Pietro obiettasse alcunché, c'era da attendersi di tutto.

Tuttavia la speranza è dura a morire e noi ci illudevamo che almeno in Roma, cuore della cattolicità, sarebbero state evitate siffatte iniziative.

Infatti, poiché «cattolicizzare Lutero è impresa disperata», come ammoniva già anni or sono il prof. Mons. Brunero Gherardini e, quindi, Lutero resta quello che è: eretico, scismatico e scomunicato,

non è lecito ad un cattolico, e ancor meno al Papa, partecipare ad un rito luterano, eretico e scismatico, in nome di un ecumenismo senza fede: il culto è ordinato alla gloria di Dio; asservirlo ad altri fini non è consentito a nessuno, ancor meno quando l'asservimento si risolve nella umiliazione della Chiesa cattolica, nella indebita glorificazione di un disgraziato eresiarca, nell'offesa delle coscienze cattoliche ben informate, nella confusione e nell'inganno della massa, cattolica e non cattolica.

Il castigo di Dio

Quando la luce della Redenzione si offusca più o meno parzialmente, è un castigo per gli individui e per le società, perché rimangono attivi ed operanti solo gli effetti del peccato. Lutero fu un castigo per la Cristianità del tempo, che aveva rigettato nella pratica il dono della Redenzione. Basta leggere le relazioni degli ambasciatori veneti, sulle condizioni della Chiesa cattolica in Germania alla vigilia della ribellione protestante, per concludere che i religiosi, i quali dietro Lutero lasceranno in massa i conventi, non vi erano più che con il corpo, che gli ecclesiastici e i fedeli, che usciranno dalla vera Chiesa di Nostro Signore Gesù Cristo, ne erano già fuori con l'anima, che i popoli europei, che seguiranno Lutero nell'apostasia, sopportavano ormai gemendo il giogo del regno sociale di Nostro Signore Gesù Cristo, che per lo stesso Papato e la Curia romana il colpo inferto dal protestantesimo fu una sveglia salutare.

E verrà anche un tempo in cui apparirà con chiarezza che la crisi, che offusca attualmente la Chiesa e per la quale il Papato e la gerarchia cattolica non sono più Luce per il popolo di Dio e per tutti i popoli, è il castigo che ha meritato da Dio l'umanità contemporanea per il rifiuto opposto individualmente e collettivamente alla Redenzione.

Non siamo ancora all'abominazione della desolazione nel luogo santo. Dobbiamo attenderci cose ben peggiori. Ma allora nessuno si meravigli di ciò che accadrà: Deus non irridetur. **Hirpinus**

**Non odierò io, o Signore, quelli che Ti odiano? E non mi struggerò a causa dei tuoi nemici? Di odio perfetto io li odierò e li terrò per miei nemici.
(Salmo 138, vv. 21-22)**

I FALSI DELLA CONFERENZA EPISCOPALE BRASILIANA (CNBB)

Da quando circolano voci di un'imminente dichiarazione da parte della Sacra Congregazione per il Culto, che esprimendo il desiderio del Santo Padre, riconoscerebbe ai Sacerdoti il diritto di celebrare la Santa Messa secondo il Messale Romano promulgato da San Pio V, i nemici giurati di questo venerando Rito si sono mobilitati per impedirlo.

Tra le loro mosse si colloca il «comunicato mensile», pubblicazione ufficiale della Conferenza Episcopale Brasiliana (CNBB), del luglio u. s., in cui è resa nota la lettera al Papa del Presidente della Conferenza, Mons. Ivo Lorscheiter, e datata 26 maggio '83 che comincia così:

«Beatissimo Papa Giovanni Paolo II. la Presidenza e la Commissione Episcopale della Conferenza Nazionale dei Vescovi del Brasile, riuniti a Brasilia dal 24 al 26 maggio u. s., tra gli altri temi, hanno riflettuto sulla dolorosa situazione creatasi nella Diocesi di Campos, dove 25 Sacerdoti, nonché alcuni gruppi, tanto di religiosi come di laici, non accettano l'operato del Concilio Vaticano II e nemmeno riconoscono come legittimi gli ultimi Pontefici, a partire da Giovanni XXIII. La non accettazione della Messa promulgata da Paolo VI è divenuta una bandiera, un simbolo di tutta la ribellione, essendo stato pubblicato in Brasile un libro, sotto gli auspici di "Tradizione, Famiglia e Proprietà" di attacco frontale all'autorità del Papa e di accusa alla Messa in vigore, come eretica».

Segue un riepilogo della «turlupinatura» pubblicata da *Notitiae* n. 185 del 1981 (vedere sì sì no no, n. 31/3/'82 e n. 30/4/'82), di cui i Vescovi brasiliani si fanno garanti: «Praticamente non esistono richieste per la celebrazione in latino [sic!] in America Latina». E concludono sibillinamente: «Temiano che un'eventuale concessione della Messa di San Pio V non incrementi la comunione e l'unità della Chiesa, ma la metta in pericolo, creando confusione».

Ora, non è difficile dimostrare che, a parte il velato messaggio finale, tutta la comunicazione ufficiale della CNBB riferisce delle falsità o proprie o altrui, secondo lo stile della propaganda marxista. Infatti, nel tono di chi ricorda o informa il Papa di una situazione dolorosa, si parla di fatti o di documenti di cui il Papa è per primo a conoscenza e per cui ben sa che i 25 Sacerdoti di Campos — contrariamente a quanto afferma la CNBB — non solo lo riconoscono come legittimo Pontefice, ma più volte si sono

rivolti a Lui o alle sue Congregazioni, tramite il Nunzio o anche la posta regolare. Riguardo al libro menzionato, questo è stato inviato al Papa Paolo VI, alle autorità competenti e anche al

alle autorità competenti e anche al regnante Pontefice, proprio perché contiene un'accurata analisi del nuovo «Ordo» e della possibilità che un Papa cada in eresia. Ma i problemi sollevati in queste ed altre pubblicazioni attendono ancora la risposta del Magistero, mentre la risposta data dagli eventi può solo far rabbrivire un cattolico rimasto fedele, tale è il punto a cui è giunta l'autodemolizione ecclesiale già denunciata da Paolo VI e che nessuna propaganda può nascondere.

Per quel che riguarda l'affermazione secondo la quale la richiesta della celebrazione in latino (anche qui si vuol nascondere che si tratta non di latino, ma del Rito in latino di San Pio V), sia praticamente inesistente in America Latina, si dovrebbe pensare che o Campos non sia in quel Continente; oppure che non ci siano in quella Diocesi migliaia di fedeli che manifestano pubblicamente, affrontando anche il nuovo Vescovo per difendere il venerando Rito; oppure — e non sarebbe una novità — che i promotori di tali comunicati sono dei falsari.

Il solo fatto che questi Prelati siano così condiscendenti con riti sacrileghi, quali la «Messa dei Quilombos» e della «Terra senza Mali», e, invece, così intransigenti e severi contro il Rito nel quale sono stati ordinati e disposti a qualsiasi menzogna per combatterlo, è sufficiente a giudicare il loro attaccamento al Rito di Paolo VI.

Daniel

Si ostinano nel loro malvagio disegno/si concertano per tendere ben nascosti i loro lacci/dicendosi: «Chi li vedrà?».

(Salmo 63, 6)

SEMPER INFIDELES

● Nell'imminenza dell'entrata in vigore del Nuovo Codice, il Card. Ballestrero ha dato fiato alle trombe per destare dall'immobilismo i suoi confratelli dell'Episcopato italiano, colpevoli per lui di non... folleggiare abbastanza (salvo alcune... benemerite avanguardie, tipo Bettazzi) così come folleggiano, ad esempio, i Vescovi francesi, olandesi, brasiliani...

Perciò, nella riunione della CEI del 19 settembre u. s., il Card. Ballestrero, in qualità di Presidente, ha insistito sul «cambiamento di mentalità» richiesto dal Nuovo Codice:

«Se vogliamo arrivare a prendere decisioni che siano conformi agli orientamenti del Concilio dobbiamo in ogni modo evitare che le nostre decisioni, o per mancanza di approfondimento o per mancanza di visione ecclesiale o per attaccamento a discipline superate, invece di proiettare in avanti la vita della Chiesa, finiscano col diventare remore per il futuro. Sarebbe grettezza e ingenerosità aspettare che le esperienze le facciano gli altri, i rischi li corrano gli altri, e diventare attendisti, stando a vedere come vanno le cose».

Evidentemente, per il Card. Ballestrero, la Chiesa non è più fondata su Cristo e sugli Apostoli, ma sull'ultimo Concilio da interpretarsi non alla luce della Tradizione, bensì alla luce del... sol dell'avvenire, il cui splendore gli acceca a tal punto che il nostro Cardinale non scorge più la retta via, la quale non è né quella dell'attendismo da lui deprecato né quella dello sperimentalismo da lui auspicato, ma semplicemente quella della fedeltà alla Chiesa quale Cristo l'ha voluta e custodita nei secoli; fedeltà, invece, sbrigativamente liquidata dal Card. Ballestrero come «attaccamento a discipline superate».

Allorché era solo un carmelitano scalzo, c'era chi lo riteneva una persona dabbene. Eletto Vescovo ed aperta la bocca... i ragli d'asino stanno arrivando purtroppo fino al Cielo.

● Una televisione privata sta mandando in onda una serie di telefilm che narrano la peccaminosa relazione tra un prete cattolico, poi cardinale, ed una signora: un cocktail di sacrilegio ed adulterio. La pellicola è stata prodotta ed interpretata da protestanti, ma, incredibile dictu, il consulente ecclesiastico della produzione è stato un gesuita e all'interprete è stato dato di trascorrere un lasso di tempo in un collegio di Gesuiti affinché potesse calarsi più facilmente nel personaggio.

Ci domandiamo in base a quale morale quel gesuita e i suoi superiori giu-

stifichino di fronte a Dio, alla propria coscienza e al mondo cattolico la collaborazione ad un telefilm che è un oltraggio alla religione e a qualsiasi coscienza moralmente sana.

Logicamente i mass media hanno suonato la grancassa per lo scandaloso spettacolo. Ed anche qui nulla di anormale: «il mondo ama ciò che è suo». Anormale, invece, è il parere espresso dal «teologo» *«Lucio Pinkus, sacerdote dei Servi di Maria, docente di psicologia all'Università di Roma e nella facoltà teologica Marianum»:*

«La questione di fondo, non è quella dell'essere fedeli al celibato ma quella dell'essere fedeli a Cristo. Un prete, pur restando celibe, quanto può non essere fedele a Dio?» (cfr. intervista rilasciata ad Oggi).

D'accordo: un prete celibe può anche non essere fedele a Dio, ma un prete sposato non lo è stato e non lo è sicuramente: la fedeltà a Cristo implica la fedeltà al celibato e le due fedeltà non sono disgiungibili come il «teologo» Pinkus (Pallinus?) vorrebbe dare ad intendere.

Anche siffatti spettacoli sono fatti rientrare dai cattivi cattolici nella tattica d'assalto per screditare ed abolire il celibato ecclesiastico.

● Tra le follie che ci è stato dato di leggere sulla stampa cattolica e non cattolica per il **centenario di Lutero**, la palma va indubbiamente all'intervista concessa da **Don Bruno Forte** a *Il Messaggero* (9 novembre 1983 p. 5).

Tra le varie «perle», l'affermazione che la Chiesa con il Concilio avrebbe «superato» «la cosiddetta dottrina delle due fonti della Rivelazione: Scrittura e Tradizione» e «riscoperto» «il sacerdozio comune». In poche parole: la Chiesa cattolica sarebbe diventata protestante.

A proposito dell'ecumenismo, l'intervistato distingue tra «atteggiamento preconciliare» che «vedeva la questione sotto l'aspetto del «ritorno all'ovile»» e Concilio Vaticano II, il quale avrebbe preso atto «che nelle altre Chiese Cristo è presente e che il cammino personale di salvezza può essere vissuto anche nelle altre confessioni» e, quindi, gli erranti si possono risparmiare la fatica di tornare all'ovile.

Così il Forte, dimenticando che Giovanni Paolo II ha ribadito che il Concilio va interpretato alla luce della Tradizione, elimina, in nome del Vaticano II, il dogma dell'«*extra Ecclesiam nulla salus*».

Sulla base di quell'irenismo che vuole unificarci tutti nella «comune rovina» (Pio XII), il Forte può affermare che oggi vengono riconosciute anche le «ricchezze

[sic!] di Lutero».

«Lutero è diventato dunque un maestro di verità anche per i cattolici?» chiede l'intervistatore. Ma il Forte non intende compromettersi fino a tal punto. Si appella, perciò, al Papa e al Card. Willebrans e risponde: «Ecco direi che anche per noi cattolici Lutero è un testimone [?] di Cristo, un cercatore appassionato della verità». Il che sottintende, a rigor di logica, una bestemmia: se Lutero non ha trovato la verità, anzi l'ha tradita, rivolgendosi altrove la sua... passione, la colpa è di Dio, che ha deluso, contro tutte le sue promesse, una così appassionata ricerca.

Meno diplomatica, invece, la risposta del Forte alla domanda: perché «fallirono i tentativi di compromesso tra il papato e il nascente protestantesimo?». «Per l'ottusità delle Curia romana» risponde egli brutalmente: evidentemente sa di non correre rischi, essendo quei curiali defunti da 500 anni. E spiega in che è consistita l'ottusità: nella convinzione «che potesse ancora sussistere la Chiesa monolitica del medioevo». Ed eccoti così eliminato, con identica disinvoltura, anche il dogma dell'Ecclesia una.

Lutero, ci assicura ancora l'intervistato, era «convinto in coscienza di servire la causa della parola di Dio».

Quella di un Lutero in perfetta buona fede è una tesi che non regge a nessuna analisi storica, anche superficiale. Per fortuna in Germania ci pensano le femministe, più oneste di tanti ecclesiastici cattolici, a ristabilire almeno in parte la verità, rimproverando a Lutero di aver abolito il culto mariano e di non essere stato fedele a Caterina von Bora, dopo aver mancato di fedeltà a Dio (cfr. *Il Tempo* 8 novembre 1983).

Domanda finale: «Cosa dice Lutero a lei come teologo?». Risposta:

«Che si «diventa teologi» vivendo, anzi morendo e prendendo posizione. Non per via intellettuale, leggendo o speculando».

Ma a prendere posizione senza aver prima letto e speculato, si corre il rischio di fare quella «teologia emotiva», fonte di tutte le eresie. Come fece appunto Lutero e come fa Don Forte, al quale consigliamo, perciò, di leggere una buona volta le opere di Lutero e i documenti conciliari (anche se indigesti le une e gli altri: lo riconosciamo). Forse arrossirà — se ne è ancora capace — di aver asserito tante sciocchezze.

Un'ultima osservazione: segnalammo la prima volta Bruno Forte su *sì sì no no* a VI n. 4 p. 4 allorché prese posizione (per la verità, badando a non esporsi troppo) a favore di Hans Küng, dichiarato in quell'epoca «teologo non cattolico» dalla Sacra

Congregazione per la Dottrina della Fede. Allora presentammo il Forte come un «giovane professore presso la Facoltà Teologica Partenopea». Sono passati tre anni e ritroviamo il Forte decano della medesima Facoltà. Non necessitano commenti: il progressismo, con un pizzico di diplomazia, è oggi la strada maestra del carrierismo.

● Il **Messaggero di Sant'Antonio**, il mensile tristemente emulo di *Famiglia Cristiana*, edito dai Conventuali di Padova, custodi della basilica del Santo, ha celebrato i suoi 85 anni. Quantum mutatus ab illo! Il Saitta su *Il Tempo* del 23 novembre u. s. parla di «salti di qualità», ma, purtroppo, dal punto di vista religioso, si tratta di salti in... basso, anzi di crolli.

Nell'ambito delle manifestazioni celebrative, il 23 novembre, a Roma, nella Basilica dei SS. Apostoli, il Card. **Gabriele Marie Garrone**, Presidente del Pontificio Consiglio per la cultura, ha esaltato la «funzione formativa ed informativa» del suddetto mensile.

Quale idea abbia il Card. Garrone della «cultura» e della «formazione» cattolica è notorio, essendo egli stato il formidabile affossatore dei Seminari nonché il demolitore, altrettanto efficiente, delle Università cattoliche in tutto l'orbe.

Quale «funzione formativa ed informativa» svolga nel mondo cattolico il **Messaggero di Sant'Antonio** è altrettanto notorio, dato che vi collaborano assiduamente «teologi» (?) come Sartori, «biblisti» (?) come Cavedo, guastatori rinomati come il tristo servita Turollo, quello, per intenderci, che non arrossì di leggere il Vangelo delle Beatitudini ai funerali dell'omosessuale Pasolini.

Diremo, dunque, che il Card. Garrone non poteva esaltare una rivista più degna di lui e che questa non poteva trovare un più degno esaltatore.

FINALITA' RISPOLVERATE

Da *Il Tempo* del 18 dicembre abbiamo appreso che Sua Ecc.za Mons. Antonio de Castro Mayer, già Vescovo di Campos (Brasile), per aver firmato il 21 novembre u. s., insieme con Sua Ecc.za Mons. Marcel Lefebvre la *Lettera aperta* al Papa in difesa della Fede cattolica, lettera da noi riportata nel precedente numero, è stato destituito da cappellano del «prestigioso» Ordine Costantiniano di San Giorgio.

Il provvedimento, reso noto dalla cancelleria, che ha sede in Napoli «è stato adottato in virtù del I capitolo degli statuti approvati dalla Santa Sede nel quale si afferma che finalità dell'Ordine sono «la glorificazione della Croce, la propagazione della fede e la difesa della Santa Chiesa Romana» la qual cosa implica una fedeltà totale alla Santa Sede».

Fedeltà alla Santa Sede, sì, ma non contro la Fede e la fedeltà a Dio, come sta avvenendo oggi. E, in ogni caso, il «prestigioso» Ordine avrebbe dovuto avere il buon senso di non prendere nessuna pubbli-

ca decisione, in attesa del giudizio della Santa Sede.

Ma è noto a tutti a che cosa si sono ridotti questi inutili residui degli Ordini religiosi cavallereschi medioevali, ai quali di religioso non è rimasto più nulla, di Ordine è rimasta solo l'etichetta, di cavalleresco solo la... stalla con tanto di greppia, ma non per foraggiare i cavalli.

Se il I capitolo degli Statuti avesse ancora un qualche significato per l'Ordine di San Giorgio, a Mons. de Castro Mayer sarebbe toccato un encomio, e non la destituzione, avendo egli operato non solo in difesa della Fede e nel vero interesse della Santa Sede, ma anche in conformità a quelle finalità che il citato Ordine ha, per l'occasione, rispolverato e sbandierato.

Ridotto, invece, a qualcosa di peggio che una mera associazione filantropica, l'Ordine di San Giorgio non ha più nessuna ragione di esistere per la Chiesa e farebbe bene a scomparire, così come è scomparso dal calendario ecclesiastico il Santo di cui porta il nome.

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Post. Gr. II - 70%

ALL'ATTENZIONE DEGLI UFFICI POSTALI
in caso di mancato recapito o se respinto

RINVIARE ALL'UFFICIO POSTALE
00049 VELLETRI
Tassa a carico di sì sì no no

sì sì no no

Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti
San Pio X

Via della Consulta 1/B - 1° piano - int. 5
00184 Roma - Tel. (06) 46.21.94

il 1° lunedì del mese,

dalle 16 alle 18,30; gli altri lunedì presso:
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli
n. 14 (sulla destra di Via Appia Nuova al
km. 37,500) 00049 Velletri - tel.: (06) 963.55.68

Direttore Responsabile: Sac. Francesco Putti

Quota di adesione al «Centro»:

minimo L. 3.000 annue (anche in francobolli)

Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali

Conto corr. post. n. 60 22 60 08 intestato a

sì sì no no

Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974

Stampato in proprio